il punto

Quando le cifre impazziscono

NEL GIRO di poco più di dieci giorni — tanti sono quelli che intercorrono tra il dibattito che si è tenuto alla Camera sul bilancio statale e quello che sempre alla Camera avrà inizio mercoledì prossimo sulla politica economica del governo — la situazione ha subito una evoluzione tale da rendere oramai necessario il disporre di un quadro esatto e definito degli effetti della manovra fiscale e tariffaria fin qui operata dal governo. E' questo quadro che dovrebbe fornire il presidente del Consiglio Andreotti, anche per mettere finalmente fine alla ridda di cifre, dati, calcoli diversi che si sono rincorsi in queste settimane sulla base di conteggi diversi fatti da questo o quel ministro, da questo o quell'organismo.

Ma più che per mettere fine a questa ridda di cifre, il quadro chiaro ed esatto degli effetti della manovra fiscale e tariffaria è necessario per poter capire quale è la evoluzione prevedibile della economia italiana nei prossimi mesi, *alla luce* e *per effetto* delle misure varate dal governo in queste settimane e di quelle che si varearanno. Le cifre che — a tale riguardo — sono state fornite l'altro ieri al Senato dal ministro Stammati sono estremamente gravi e dicono molto chiaramente che si è andati avanti sulla linea deflattiva, sulla linea che comprimeva i consumi e bloccava l'espansione creditizia, ma, nello stesso tempo, non sono state avviate — nemmeno come indicazione — le necessarie e concomitanti scelte per il rilancio produttivo. Stammati ha offerto un quadro che — nel caso in cui non venisse modificato — starebbe a dire che nel '77 il Paese verrà gettato in una recessione più forte di quella del '75, con l'aggravante di un tasso di inflazione del 20 per cento, mentre nel '75 esso era sceso al di sotto delle due cifre e nel corso del '76 sarà del 19 per cento.

Che cosa ha detto il ministro del Tesoro al Senato? Ha detto che nel '77 il prodotto nazionale lordo sarà uguale a quello di quest'anno (in termini reali sarà minore, per effetto dell'inflazione) i prezzi aumenteranno del 20 per cento, gli investimenti lordi diminuiranno dell'1 per cento rispetto al '76 (e già quest'anno calano del 2 per cento), i consumi subiranno un calo del 2 per cento, il disavanzo del settore pubblico, almeno di parte corrente rimarrà invariato.

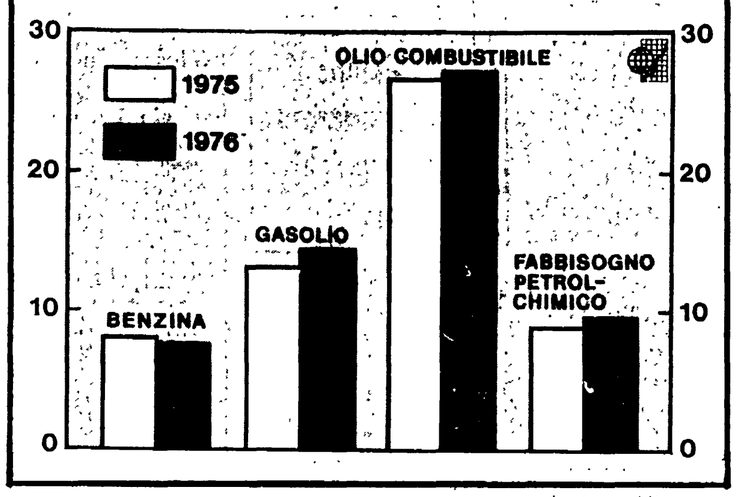
E' evidente a questo punto — se le cifre di Stammati sono fondate — che nei ragionamenti e nelle scelte fatte finora dal governo qualcosa ha funzionato in maniera diversa da quanto ci si dovesse realmente aspettare dallo stato della economia. Nella relazione previsionale per il '77 era detto che il governo mirava al contenimento della inflazione come presupposto fondamentale «per il successo del disegno di politica economica che intende perseguire al fine di permettere una ripresa dello sviluppo». Ed era anche espressa la preoccupazione per «una politica espansiva» che, «andando oltre un certo limite», comportasse una pressione sul cambio, deprimendo il corso della lira e dando nuovo alimento al processo inflazionistico.

Le misure di contenimento dei consumi dovevano — a detta della relazione previsionale — accompagnarsi a una politica «attiva di stimolo e di orientamento degli investimenti».

Ma ecco che nel '77, nonostante la politica di contenimento dei consumi e nonostante la difesa del cambio, l'inflazione sarà immutata, mentre di aumento degli investimenti non vi sarà nemmeno l'ombra. Certo, c'è una insidia nel ragionamento fatto da Stammati al Senato in quanto il ministro del Tesoro, alla fine, ha posto come condizione, per uscire dalle strettoie attuali, quella della riduzione del costo del lavoro (e si sa che in questi giorni si discute di scala mobile e di fiscalizzazione degli oneri sociali). Resta però il fatto che egli ha esposto una prospettiva di recessione, non di ripresa. Saranno diversi i dati che fornirà Andreotti? Dirà finalmente quando e dove verranno rilanciati gli investimenti? Sono questi gli interrogativi che il presidente del Consiglio dovrà sciogliere — in positivo — mercoledì prossimo.

Lina Tamburrino

Consumi petroliferi
(gennaio-settembre; milioni di tonnellate).



I principali consumi petroliferi, olio combustibile e gasolio, sono aumentati anche nei primi nove mesi di quest'anno. La riduzione di questi consumi, infatti, dipende da mutamenti nelle fonti energetiche per la produzione dell'elettricità e dell'industria, nonché dall'avvio degli incrementi nel trasporto merci dalla strada alla ferrovia. In questi campi l'azione pubblica per ottenere risparmi è pressoché inesistente

Un fenomeno che non può non preoccupare

IN AUMENTO L'IMPORT DELLE AUTO STRANIERE

Le nostre esportazioni «tirano» ancora ma vanno calando - La voce «auto» diventerà a fine d'anno il secondo passivo commerciale italiano, dopo il petrolio

L'aumento delle importazioni di automobili comincia a diventare preoccupante. Il bilancio non è ancora in rosso, rispetto alle nostre esportazioni, ma le cifre indicano una tendenza che non rassicura. Alla fine di quest'anno, se l'andamento dell'import di auto seguirà, come sembra, la dinamica dei primi otto mesi, avremo sborsato ai fabbricanti stranieri qualcosa come 1300 miliardi di lire. E la «voce» automobili figurerà al secondo posto nella graduatoria delle nostre passività, collocandosi subito dopo il petrolio e prima delle carni. Dal gennaio all'agosto scorsi, infatti, secondo l'Istat, sono stati importati in Italia 373.508 autoveicoli per un importo complessivo di 911 miliardi e 53 milioni (110 miliardi al mese), con un incremento del 96,6 per cento nei confronti dello stesso periodo del 1975, allorché la spesa per acquistare auto straniere aveva raggiunto 464 miliardi e 121 milioni.

Per quanto concerne il numero delle vetture importate, l'aumento è stato pari al 50,8 per cento. Si è passati, cioé, dalle 247.601 unità dei primi otto mesi dell'anno scorso alle 373.508 dello stesso periodo '76. La differenza, ovviamente, è spiegabile con il continuo aumento dei prezzi delle auto e con l'andamento del fenomeno inflattivo. Ma sia la quantità in lire, sia quella in veicoli, appaiono tutt'altro che trascurabili. Del resto oggi il parco macchine della SIMCA in Italia è già superiore a quello della Lancia (502 mila contro 429 mila), mentre quello della Opel è ancora inferiore a quello della Innocenti (404 mila contro 481 mila), ma sembra destinato a migliorare le sue posizioni.

Non vi è dubbio, dunque, che le importazioni di auto in quantità monetaria e in quantità numerica hanno raggiunto valori assai consistenti. E questo anche se le esportazioni di autovetture italiane verso gli altri paesi, pur essendo complessivamente diminuite, continuano a registrare un attivo tuttora considerevole.

Le auto, come le scarpe, hanno sempre costituito uno dei settori trainanti delle nostre esportazioni. Ma le cifre stanno ad indicare che il saldo attivo degli anni scorsi, col quale si riusciva in parte a compensare i disavanzi petroliferi e alimentari, ha subito negli ultimi tempi una notevole e forte imprevista contrazione. L'export italiano è aumentato in otto mesi soltanto del 3,2 per cento (contro l'incremento del 50,8 per cento dell'import), salendo dalle 488.414 unità del gennaio-agosto '74 alle 495.97 unità dello stesso periodo di quest'anno. In valore monetario l'incremento delle nostre esportazioni è stato più elevato, passando nella vendita all'estero di automobili a 1258 miliardi e 213 milioni di lire contro i 922 miliardi e 230 milioni dei primi otto mesi del 1975, con un incremento complessivo del 36,4 per cento. Ma l'aumento delle importazioni, come abbiamo già detto, è stato del 96,6 per cento.

Negli otto mesi considerati, comunque, il saldo attivo della nostra bilancia automobilistica è stato quest'anno di 347 miliardi e 160 milioni, contro i 458 miliardi e 109 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso. Ciò significa che vi è stato un peggioramento di cui non si può non tenere conto, soprattutto in vista della massiccia offensiva delle maggiori case straniere (la Ford con la sua Fiesta, per esempio, e la Volkswagen con le sue «Polo» e «Passat»). E bisogna dire che la contrazione dell'attivo della nostra bilancia commerciale in questo settore risulta anche più marcata se si tiene conto del fatto che gli aumenti dei prezzi hanno spostato verso l'alto i valori dell'interscambio.

sir. se.

La lira meglio all'estero che in Italia

Ieri si è ripetuta la situazione di lunedì: chiusi i mercati valutari italiani, per la festività infrasettimanale, la lira ha migliorato il cambio nelle borse internazionali. A Francoforte il prezzo di un dollaro è sceso da 864,5 a 862,5 lire; il marco tedesco da 360 a 356,9 lire. Analogo andamento a Zurigo e Parigi dove il franco è sceso da 173 a 172,6 lire. La pressione svalutativa sulla lira si esercita dunque essenzialmente sul mercato valutario italiano.

I prossimi giorni saranno, a questo proposito, abbastanza significativi. Si tratta di vedere in quale misura gli esportatori di capitali useranno del condono valutario, che per i rientri liquidi scade il 19 novembre, per regolarizzarsi. Al 30 settembre scorso i rientri in base alla legge valutaria erano stati pari a 80 miliardi di lire.

Sono scattati di nuovo i «montanti compensativi» della CEE, premi pagati agli esportatori dei paesi a valuta forte. Chi esporta in Inghilterra avrà un premio sul prezzo in sterline del 45 per cento; in Irlanda del 29,3%; in Francia del 14,9%, in Italia (dalla Germania, ad esempio) 17%.

in breve

AUMENTANO I DISOCCUPATI NELLA RFT

In ottobre il numero totale dei disoccupati in Germania è salito a 943.700 unità dalle 898.701 unità di settembre, risultando cioè il 4,1 per cento della forza lavorativa totale, contro il 3,9 per cento del mese precedente. Il numero dei lavoratori a orario ridotto è pure aumentato a 139.000 unità (93.500), mentre i posti disponibili sono diminuiti a 221.100 unità (233.120).

GIAPPONE: MENO AUTO IMMATRICOLATE

In ottobre le immatricolazioni di auto nuove in Giappone sono scese dell'1 per cento, passando dalle 298.034 unità di settembre a 294.976. Rispetto all'ottobre '75 sono scese invece del 16,9 per cento. Le vendite di auto importate sono diminuite del 26,9 per cento a 2.585 unità.

Scadono i termini per il riordino

Pesanti tagli sulla riscossione delle imposte

La revisione del sistema di appalti investe anche la situazione delle tesorerie degli enti locali fonte di rendita per le banche

Il ministero delle Finanze non ha ancora provveduto ad uno dei principali adempimenti della legge tributaria del 1973, il riordino del sistema di riscossione delle imposte. La legge prevede la disdetta dell'appalto esattoriale entro il 31 dicembre di quest'anno, la possibilità di revoca da parte del prefetto entro il 31 marzo 1977 e la cessazione della integrazione dell'aggio agli appaltatori entro il 31 dicembre 1977. Queste scadenze, tuttavia sarebbero ancora poco a fronte della perdita di entrate tributarie, che raggiunge probabilmente le centinaia di miliardi. Le vie di questa perdita sono molteplici: 1) costi maggiori, dovuti alla frammentazione del servizio appaltato; 2) ridotta efficienza, anche in termini di tempestività; 3) rendite derivanti a banche e privati da una parte dei servizi; 4) rapporti scoraggianti con i contribuenti.

La riscossione delle imposte avviene attualmente con metodi differenti, i quali comportano anche una disuguaglianza di prelievo sul contribuente. Le ritenute (su stipendi, di acconto su prestazioni professionali) sono una forma di riscossione immediata. L'autotassazione in base a dichiarazione, è un prelievo che avviene ad un anno di distanza dalla produzione del reddito. L'iscrizione a ruolo — per chi non fa l'autotassazione, o per eventuali differenze — addirittura comporta il versamento a due anni di distanza.

E' giusto che ci si orienti a prelevare il più possibile direttamente, alla fonte. Attualmente tuttavia viene iscritto ai ruoli il 30 per cento della imposta diretta e si pensa che non si andrà per riduzioni graduali, più giù del 10 per cento. In ogni caso ci vorrà tempo prima che si arrivi ad una situazione in cui l'amministrazione fiscale potrà riscuotere tutto direttamente, da sola. Intanto c'è un flusso di alcune migliaia di miliardi da amministrare.

Un ampio documento della Federazione lavoratori del credito FIDA-CGIL ne percorre le tappe. L'aggio esattoriale, pagato all'appaltatore (banca o privato), va dall'1,24 per cento di Milano al 10 per cento di Palermo. Il sistema di appalto, prevedendo la lottizzazione per sedi di esattoria, ha prodotto il risultato che qualsiasi banca vorrebbe gestire l'esattoria di una grande città, anche a basso ricavo, per manegglarne il danaro liquido. Invece è potuto accadere che alcune esattorie dei centri della Calabria sono rimaste vacanti e soltanto per iniziativa della Regione sembra possibile, ora, formare un consorzio fra le diverse banche. Quando l'esattoria funziona, nelle zone a basso reddito, viene attrezzata in modo artigianale, con risultati tecnici e di costo deplorevoli. I 14 mila lavoratori delle esattorie ancora oggi sono inquadrati in tre contratti, due dei quali abbastanza effettivi (casse di risparmio e banche) ed il terzo, con gli esattori non bancari, piuttosto teorico data la difficoltà di applicazione (benchè rinnovato il 9 settembre scorso).

La consorziazione fra banche, con norme unitarie su tutto il territorio nazionale, sembra la soluzione più logica per la sistemazione dell'appalto. Il ministero delle Finanze sembra però che si trovi, di fronte a questa esigenza, privo di volontà o comunque privo di forza contrattuale. Le banche pretendono, ad esempio, di trattare la convenzione che dovrebbe regolare la riscossione delle imposte separatamente dalla gestione dei servizi di tesoreria dei Comuni e delle Regioni. La riscossione delle entrate e il pagamento delle spese degli enti locali, infatti, avvengono a condizioni molto diverse da una situazione all'altra, sulla base di una contrattazione locale.

Il governo impegnato a resecare sui bilanci degli enti locali, dovrebbe ben preoccuparsi anche di questo — per quanto modesto — canale di dispersione di risorse.

Una iniziativa parlamentare del PCI è imminente per stanare le resistenze. Il riordinamento della riscossione delle imposte può dare un risparmio, agevolare il controllo, dare a Comuni e Regioni forza contrattuale nel loro rapporto con le banche. Soluzioni tecniche, tappe, modalità per il passaggio ad un sistema unificato possono essere discusse — benchè sia stato perduto troppo tempo — se l'intervento sarà incisivo. In tempi di finanza straordinaria, al ministero delle Finanze viene messo troppo in sordina il miglioramento delle strutture ordinarie da cui dipendono in definitiva, l'equità e redditività del prelievo nella sua fase di attuazione su cui ancora prosperano caste di privilegiati.

emigrazione

Appassionato incontro alla Federazione di Stoccarda con oltre 400 connazionali

Dibattito aperto coi nostri emigrati

La decisiva presenza del PCI tra i lavoratori all'estero - I precisi impegni di mobilitazione e di lotta

Situazione italiana, crisi e inflazione, problemi e prospettive per i lavoratori emigrati. Attorno a questi scottanti problemi i compagni della Federazione di Stoccarda hanno discusso per più di tre ore con oltre 400 connazionali. Domande su domande, un serio e impegnato dibattito che denota l'interesse con il quale si guarda ai comunisti per il risanamento e il rinnovamento dell'economia e dello Stato.

L'inflazione ha effetti negativi sui risparmi (sempre più ridotti) dei nostri emigrati in Germania. E' sempre più lontana la speranza di potersi costruire una casa o di poter investire in piccole attività in proprio. Agricoltura e importazioni alimentari, in misura considerevole anche dalla RDT, hanno trovato tanti emigrati ex braccianti e contadini disposti ad accogliere serie e impegnative proposte per una «rioccupazione» nelle campagne del Mezzogiorno.

Negli emigrati la sensibilità e l'attenzione con cui vengono seguite le vicende politiche del nostro Paese sono il segno di una sempre più consolidata coscienza democratica e una risposta a quelle forze politiche, e ai governi diretti dalla DC, che tendevano a dare per scontata e inevitabile l'emigrazione abbandonando i nostri lavoratori al loro destino. Il recupero e la riconquista dell'emigrato ha comportato e comporta un impegno non indifferente. I risultati non sono mancati e il dibattito di Stoccarda ne è la riprova.

Certo bisogna consolidare ed estendere l'intervento dei nostri lavoratori che nel corso della discussione hanno trattato delle loro condizioni sociali, della scuola per i loro figli, della formazione professionale, della aspirazione ad essere meglio difesi e rappresentati nella RFT da parte del nostro governo. E' stato infatti respinto quel criterio di assistenza fatta di carità, e quindi anche il concetto di emigrato come categoria al margini del contesto sociale.

Al riguardo bisogna dire che ogni provvedimento, ogni atto legislativo, ogni scelta di sviluppo economico e sociale deve poter coinvolgere e tenere conto dell'emigrazione. Molti lavoratori italiani della zona di Stoccarda hanno sottolineato il problema dei rientri e la precarietà dell'occupazione nella RFT. E' quindi necessario predisporre le possibilità di reinserimento in Italia tenendo presente — anche nel quadro della nuova legge sul collocamento e l'occupazione giovanile — il problema dei figli degli emigrati.

La presenza del nostro partito nell'emigrazione anche in questo momento di crisi acuta e difficile della situazione economica e politica del nostro Paese, costituisce un impegno e una garanzia — per certi aspetti unica — il cui valore è stato posto in rilievo da parte di molti lavoratori italiani. A questo riguardo non sono mancate proposte, suggerimenti e osservazioni critiche affinchè sia fatto sempre di più e meglio.

La stampa, la radio e la televisione della Repubblica federale tedesca dedicano molto spazio alle vicende italiane e questo ha contribuito e contribuisce a sollecitare l'interesse attorno alle proposte e alle posizioni del nostro partito, a conoscerle meglio e direttamente proprio dai comunisti italiani, anche perchè sovente vengono presentate in modo distorto e deformato. Si guardi ad esempio a come si è riferito sulle recenti manifestazioni operaie di Milano e Torino e sul recente Comitato centrale del partito dove si è tentato di «costruire» una contrapposizione e una «spaccatura» del PCI che sarebbe stata determinata dagli interventi dei compagni Amendola e Longo. Con i nostri emigrati abbiamo invece ampiamente discusso tutti i temi affrontati dal Comitato centrale, riportando i termini dell'ampio dibattito e le sue conclusioni.

Mai dopo i risultati del 20 giugno — alla determinazione dei quali così grande è stato il contributo degli emigrati — si son fatte così grande le attese e le speranze di poter cambiare. Vi è la consapevolezza che deve esserci un impegno attivo di mobilitazione e di lotta delle grandi masse popolari — e quindi anche dei lavoratori nell'emigrazione — per affrontare e risolvere i problemi di fondo della società italiana, che sono e rimarranno sempre anche quelli dei nostri connazionali all'estero.

ALESSANDRO CARRI

francia

Le richieste al console di Nizza

Una delegazione della «Amicale franco-italianne» accompagnata dal compagno on. Franco Dulbecco si è incontrata nei giorni scorsi con il console italiano di Nizza Marittima. La delegazione composta dalla signora Rossi, presidente della «Amicale» di Nizza, Turchetti di Cannes, Maiolini e Rossi, era stata nominata nel corso di una assemblea alla quale avevano partecipato numerosi lavoratori e lavoratrici italiani emigrati in Francia e attualmente residenti nella zona delle Alpi Marittime.

Al console italiano sono stati illustrati alcuni dei problemi che interessano gli emigrati italiani così come erano stati illustrati nel corso dell'assemblea. In particolare si è sottolineato la esigenza di costituire, in attesa delle decisioni scaturite dalla Conferenza della emigrazione, il comitato consolare (così come opera presso la sede di altri consolati).

Si è fatto presente ancora la necessità di potenziare le scuole italiane, l'organizzazione di colonie per i figli degli emigrati e soprattutto l'esigenza che impiegati del consolato effettuino permanenze regolari in località distanti da Nizza quali Gap, Digne, Cannes e Mentone.

svizzera

Il Partito mobilitato per le «dieci giornate»

Il sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi, calorosamente accolto dai lavoratori italiani a Ginevra

L'iniziativa delle «10 giornate» per il tesseramento e reclutamento al Partito per il 1977 è in pieno corso anche nelle nostre sezioni della Svizzera Romanda. La mobilitazione, come indica una lettera della segreteria federale a tutte le sezioni, si articola su due momenti che caratterizzano l'attività di queste nostre organizzazioni: da un lato l'impegno per estendere la comprensione della gravità della situazione economica e sociale in cui l'Italia è stata trascinata dalla politica democristiana, e le scelte del PCI per portare il Paese fuori dalla crisi, combattendo l'inflazione e finalizzando i sacrifici dell'austerità alla ripresa economica e allo sviluppo produttivo e occupazionale e dall'altro i successi ottenuti nel 1976 che hanno visto la Federazione di Ginevra raggiungere il 113 per cento nel tesseramento rispetto allo scorso anno: oltre 550 lavoratori reclutati hanno permesso di giungere a questo risultato, colmando tutti i vuoti prodotti dai rimpatri forzati causati dalla crisi e dai licenziamenti.

E' su questa base che nelle riunioni tenute in tutte le sezioni è stato assunto l'impegno di chiudere le «10 giornate» con il 60 per cento dei comunisti con la tessera del 1977 in tasca. L'ottimismo con cui i nostri militanti affrontano questo lavoro è confermato dalla partecipazione appassionata, ma anche preoccupata, con cui i lavoratori italiani hanno partecipato alle feste dell'*Unità* e alle assemblee tenutesi le scorse settimane. Particolarmente entusiastica è stata l'accoglienza che i nostri emigrati di Ginevra e delle località vicine hanno riservato al compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, che, nella città del lago di Lemano, ha partecipato alla *kermesse* organizzata dal Partito svizzero del lavoro, esprimendo la solidarietà e la volontà di collaborazione dei comunisti italiani. Le centinaia e centinaia di nostri militanti iscritti alle 4 sezioni del PCI di Ginevra erano venerdì scorso con Valenzi per manifestargli tutta la loro simpatia e per riaffermare che, anche se emigrati in Svizzera, continueranno la lotta per cambiare le cose in Italia.

Altri impegni di lotta provengono dalle condizioni concrete in cui vivono i nostri emigrati e dalle situazioni di arretratezza in cui si trova il rapporto tra i consolati (Ginevra, Losanna, Neuchâtel, Sion) e le associazioni democratiche. Il console di Sion, a quanto pare, non ritiene neppure opportuno avere questo rapporto, per non parlare della democratizzazione dei comitati consolari e della partecipazione.

Riproposti in Canada i problemi della scuola

A Toronto e in altre città dell'Ontario la Filef e le organizzazioni che si raccolgono nel raggruppamento democratico di «Unità popolare» hanno risollevato con urgenza il problema della scuola per i figli degli emigrati. Attualmente si assiste — soprattutto nella zona di Toronto — ad una diminuzione dei corsi di lingua e cultura italiana. I motivi sono molteplici: da un lato i comitati dell'educazione di alcune municipalità canadesi frappongono ostacoli nel rilascio dei permessi, dall'altro l'organizzazione «italiana» non fonisce insegnanti qualificati e materiale didattico sufficiente. E' pertanto indispensabile rivedere l'intero programma e la gestione dei comitati scuola del nostro consolato concordando — senza provvisorietà e dispersione — le attività scolastiche italiane con le autorità canadesi, assegnando alle associazioni un ruolo di stimolo e di promozione nelle attività scolastiche per i figli degli immigrati italiani. Sempre a Toronto il 5 novembre la Filef ha tenuto una riuscita «festa sociale» aperta alla comunità italiana. *(a. f.)*

Le carenze del progetto presentato dal governo

Il segno da dare al lavoro giovanile

Credo che bene abbia fatto il movimento sindacale a non condividere l'enfasi che da più parti ha accompagnato il varo del disegno di legge governativo sul lavoro giovanile. E' senza dubbio un successo politico quello di essere riusciti a «stanare» il governo su tale questione. Il movimento sindacale, infatti, ha fatto di questo problema uno dei punti centrali della sua strategia nell'attuale difficile fase politica del Paese. Ma è proprio l'altezza della posta in gioco che impone attenzione e cautela, soprattutto nel dare per buone stime di nuovi posti di lavoro assolutamente aleatorie e indeterminate, così come rigorose e puntuali debbono essere le analisi nel merito di questo progetto del governo.

Nelle proposte del movimento sindacale e del nostro partito l'attuale fase deve essere finalizzata ad un profondo mutamento negli indirizzi generali della politica industriale ed agraria del Paese, così come ad un elevamento generale del tasso di accumulazione (e di produttività) del nostro apparato produttivo, soprattutto meridionale. La linea centrale di tale strategia deve condurre ad un allargamento e diversificazione della base produttiva, puntando al pieno uso di tutte le risorse disponibili: prima fra tutte quella del lavoro. L'obiettivo, per quanto di lungo e difficile conseguimento, deve essere quello di rovesciare le leggi lungo le quali in questi anni si è mosso il capitalismo italiano e che hanno ridotto la nostra economia nelle condizioni attuali.

L'emarginazione dei giovani e delle donne dalla produzione, così come l'accrescersi sempre più abnorme di una scuola non orientata verso sbocchi produttivi e del lavoro precario, rappresentano una faccia di tale questione. Ed è perciò che giustamente si era individuato nella questione giovanile uno dei banchi di prova più immediati su cui verificare le capacità di orientamento di una rinnovata strategia di politica economica. Bisognava in sostanza da un lato riuscire a privilegiare la questione della disoccupazione giovanile in sè, soprattutto nei suoi specifici aspetti (meridionale ed intellettuale), e dall'altro operare sul tessuto produttivo al fine di rimuovere gli ostacoli strutturali che in questi anni avevano operato nell'emarginare i giovani dall'apparato produttivo (non solo industriale).

Vecchio stile

Si trattava, cioè, di agganciare, attraverso una robusta scelta politica, la questione dei giovani senza lavoro a quella della riconversione dell'apparato produttivo. A fronte di ciò il disegno di legge governativo risulta invece assolutamente inadeguato, propagandistico e «di vecchio stile». Vediamo le cose più da vicino. Innanzitutto, e qui il primo punto d'ordine generale, il provvedimento non premia i giovani bensì le imprese. Infatti delle due l'una. O non è vero che in tutti questi anni l'apparato produttivo ha escluso i giovani dalla produzione, determinando così effetti a catena su tutta la produzione del mercato del lavoro e di quella che si suole definire l'offerta; oppure, ferma restando la logica economica che ha guidato in questo ultimo decennio la ristrutturazione della nostra economia — tale per cui il giovane risultava non più costoso bensì meno produttivo — il previsto intervento finanziario dello Stato garantisce ai padroni questa produttività differenziale.

E' indubbio d'altro canto che l'assoluta libertà concessa all'impresa sia di trasformare i contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato, sia l'assegnazione del minimo salariale contrattuale, così come quello di assegnazione del titolo di qualifica alla fine del «tirocinio», funzioneranno come ulteriore incentivo per il sistema delle aziende a non cambiare proprio niente nella sua logica interna. In sostanza, se qualcosa si «riconverte» è l'offerta e non la domanda di lavoro. In secondo luogo, nonostante i differenziali negli incentivi e nelle fiscalizzazioni, il disegno è nettamente favorevole al Nord e punisce ancora una volta il Sud.

A riprova di ciò, bastano tre considerazioni: a) non è prevista alcuna differenza nè tra grande, media e piccola industria, nè tra settori di produzione; b) il tessuto produttivo industriale che sarà in grado di approfittare di queste agevolazioni sta al Nord, mentre è stata esclusa l'agricoltura che sta al Sud; c) non si è posto alcun limite per l'utilizzo del fondo che dovrà essere in ogni caso bloccato per almeno i due terzi a favore del Sud. Da ciò deriva che dopo tanto clamore fatto contro il preteso carattere assistenziale che taluni severi critici avevano individuato nei progetti della Federazione sindacale e nel disegno di legge del PCI, al Sud, bene che vada, andranno qualche progetto speciale e le assunzioni nella pubblica amministrazione, mentre sarà abbondantemente assistita l'industria soprattutto settentrionale.

Necessità reali

Per terzo, è da considerare che, pur registrando qualche passo in avanti rispetto alle originali proposte Moro - Andreatta, il mercato del lavoro risulta oggettivamente alterato dalla presenza in produzione di lavoratori di serie B, tra l'altro precari istituzionalmente e non garantiti se non dal fatto di essere latori di una sovvenzione pubblica.

Ciò comporta nei fatti la estensione all'apparato produttivo del Nord di quella logica assistenziale che tanti guasti e poca occupazione ha in tutti questi anni propinato al Sud. Inoltre, il previsto centro istituzionale del progetto, ossia il ruolo politico che dovevano svolgere le Regioni quali momenti di unificazione della riconversione sia produttiva che della forza lavoro, è completamente cancellato ed esse sono ridotte a puri terminali di spesa pubblica. Infine non può sfuggire come si sia alla bella e meglio dribblato il problema di fondo dibattuto in tutti questi mesi che riguardava la caratteristica generale nuova del giovane disoccupato, ossia l'essere senza lavoro ma in possesso di un titolo di studio. Costoro nella stragrande maggioranza, secondo il progetto governativo e soprattutto secondo la dinamica reale degli interessi delle imprese, saranno compresi tra gli assunti senza qualifica, e quindi per dodici mesi, al minimo contrattuale e legati ad un tirocinio di formazione professionale di stampo aziendalistico.

Posso sbagliarmi, ma credo che ben pochi saranno i giovani diplomati o laureati meridionali che arriveranno al lavoro lungo questa strada, mentre l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro del Nord anzichè sulla base di una nuova qualificazione avverrà di fatto sull'onda di una dequalificazione di massa. E questo anche in contraddizione con le necessità manifestate dai settori più vitali e qualificati dell'apparato industriale medio-piccolo e artigianale.

Guido Bolaffi

brevi dall'estero

■ Domani a **BRUXELLES** avrà luogo la festa dell'«Unità» e del tesseramento. Nel corso della serata la compagna on. Cristina Papa illustrerà le più recenti iniziative parlamentari del PCI sui problemi dell'emigrazione.

■ La Federazione di **STOCCARDA** ha indetto per domani la riunione del Comitato federale. Domenica a **FRIBURGO** si terrà la festa dell'«Unità» del Sud-Baden. Ai due incontri parteciperà il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione della Direzione.

■ Il compagno Franco Catanzariti, sindaco di Platì (Reggio Calabria), ha avuto in Canada diversi incontri con emigrati calabresi e di altre regioni italiane. A **TORONTO** è intervenuto alla televisione ed ha partecipato a incontri e dibattiti con sindacalisti e rappresentanti di associazioni e clubs italiani.

■ A **SAARBRUECKEN** la locale sezione del PCI ha organizzato una conferenza sulla situazione italiana e degli emigrati nella RFT con il compagno Giorgio Marzi segretario della Federazione di Stoccarda. Riuscita assemblea sul tesseramento a **SANGEN**. La sezione ha comunicato di aver superato il 100 per cento della sottoscrizione.

■ Nel quadro della ristrutturazione del comitato scuola (COASCIT) di **LONDRA**, alla Filef della Gran Bretagna è stata riconosciuta una sua rappresentanza in questo organismo per la costante e impegnativa attività svolta a favore di una migliore formazione scolastica per gli emigrati.

■ I comunisti italiani in Svezia, a conclusione della sottoscrizione, il 21 novembre prossimo organizzeranno a **STOCCOLMA** la festa dell'«Unità» e del tesseramento '77 a cui interverrà l'on. Claudio Cianca.

Vivo successo a Monaco della festa dell'«Unità»

Successo politico e di partecipazione alla festa dell'*Unità* organizzata dalla sezione del PCI di Monaco di Baviera. E' stato un appuntamento molto atteso dai lavoratori emigrati che con il compagno on. Colomba hanno ampiamente discusso la situazione nel nostro Paese, le misure del governo e le proposte del PCI per fronteggiare la crisi economica.

Tra gli intervenuti, i rappresentanti delle ACLI, dei patronati sindacali, della FILEF e delle associazioni dei greci e degli spagnoli. Per la prima volta ha preso parte a questo incontro popolare anche il console italiano a Monaco di Baviera. Con questa manifestazione i compagni di Monaco hanno inteso lanciare la campagna di iscrizione e reclutamento al partito per il 1977.